



Coloro che si sposano sono per la comunità cristiana «una preziosa risorsa perché, impegnandosi con sincerità a crescere nell'amore, possono contribuire a rinnovare il tessuto stesso di tutto il corpo ecclesiale: la particolare forma di amicizia che essi vivono può diventare contagiosa e far crescere nell'amicizia e nella fraternità la comunità cristiana»

Papa Francesco, *Amoris laetitia* 207



VERO AMORE

L'iniziativa decisa per accogliere il desiderio di conviventi da lungo tempo che vorrebbero un matrimonio in un contesto semplice, oltre i soliti stereotipi

«Ci sposiamo in salotto»

Il vescovo di Livorno, Simone Giusti, spiega perché sarà possibile celebrare le nozze in casa

CHIARA DOMENICI

In molti ricordano quando papa Francesco, durante il volo da Santiago del Cile a Iquique, unì in matrimonio uno steward e una hostess cileni, che convivevano già da tempo, sposati civilmente. Quando il Pontefice chiese loro perché non si fossero sposati con matrimonio religioso, i due spiegarono che ciò era dovuto al crollo della chiesa dove avrebbero dovuto sposarsi a causa del terremoto del 2010. A quel punto, la deci-

sione del Pontefice di celebrare lui stesso le nozze. Pose alla coppia tutte le domande a proposito delle loro convinzioni su valori e significati del matrimonio. A come testimoni furono reclutate due persone presenti. Un caso particolare? Certamente, tuttavia la carità pastorale del Pontefice può essere indicativa di come sia necessario cambiare la prospettiva ecclesiale verso il complesso fenomeno delle convivenze o dei matrimoni solo civili, offrendo nuove possibilità. Per questo la diocesi di Livorno ha diffuso una nota

in questi giorni in cui si dà possibilità a chi magari da tempo convive o ha contratto solo un matrimonio civile, di poter celebrare il sacramento del matrimonio nella semplicità della propria casa, insieme anche solo ai testimoni. Non celebrazioni clandestine, sempre stigmatizzate dalla Chiesa, né di trovare location spettacolari, anche nel contesto domestico - spiega il vicario giudiziale di Livorno, don Alberto Vanzi - poiché le celebrazioni nei luoghi di culto restano comunque ordinarie e preferibili, ma questa possibilità può

aiutare alcune coppie a superare le difficoltà nei confronti del "tipo" di matrimonio imposto da certi modelli culturali e sociali. Con questa nota giuridico - pastorale, che si inserisce nell'anno di riflessione su *Amoris Laetitia*, la diocesi di Livorno concede dunque ai parroci la possibilità di poter assistere matrimoni canonici tra le mura domestiche, purché il rito sia celebrato in un contesto dignitoso e naturalmente i coniugi siano ben preparati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

33.614
Coppie conviventi in Italia (dati 2018)

890
Convivenze in Toscana

3.638
Convivenze nel Lazio

4.078
Convivenze in Lombardia

184.088
Matrimoni celebrati in Italia nel 2019

11.690
Il calo rispetto all'anno precedente (- 6 per cento)

- 80%
Calo dei matrimoni nel 2020 rispetto all'anno precedente (stime Istat)

- 60%
Calo delle unioni civili nello stesso periodo

- 9,5%
Il calo delle prime nozze per quanto riguarda gli uomini dai 18 ai 34 anni rispetto al 2014

- 7,8%
Il calo delle prime nozze per quanto riguarda le donne nello stesso periodo

52,6%
Percentuale di nozze civili rispetto al 2019 (erano il 2,3% nel 1970 e il 36,7% nel 2008)

«Ripartiamo da Cana. Così sarà un "sì" a Cristo»

«Vorrei sposare in chiesa ma non ho i soldi». Quante volte abbiamo sentito dare questa motivazione per giustificare una convivenza. È paradossale che si rifiuti di sposare in chiesa perché non si hanno i soldi per il matrimonio come se il sacramento costasse ed anche molto! In realtà è la festa del matrimonio che è diventata più costosa nell'era del consumismo: con suonatori in chiesa, servizio fotografico da star, ricevimenti da favola, viaggi di nozze nelle località più incredibili. La celebrazione del sacramento del matrimonio non costa nulla, al massimo se una coppia lo vuole, lascia un'offerta per i poveri e non per il prete. Ma la situazione d'impoverimento delle famiglie italiane, ha provocato già a partire dal 2008, un crollo drastico dei matrimoni celebrati in chiesa e purtroppo da molti la motivazione apportata è proprio quella di natura economica. Certo, sappiamo bene che accanto a questa reale motivazione, ce ne sono anche altre legate alla privatizzazione del matrimonio divenuto evento intimo che si pensa riguardi solo la coppia; pertanto pensa la sua valenza sociale non si afferra più perché ci si deve sposare con rito pubblico alla presenza di un rappresentante della comunità o civile o religiosa. Perché, molti dicono, il prete deve inserirsi in una questione che viene percepita come solo privata, solo riguardante la coppia: «Cosa c'entra il prete con il nostro amore?». Le motivazioni quindi sono diverse e complesse, ma occorre dare dei segnali di accoglienza ai tanti che sono cristiani ma hanno difficoltà oggi a sposarsi in chiesa.



Il vescovo Giusti

Il Papa ci chiede di sperimentare vie nuove con coraggio e ce ne dà l'esempio. Chiede di promuovere percorsi di tipo catecumenale per i giovani che chiedono il sacramento del matrimonio affinché possano arrivare al "sì", consapevoli e avendo compiuto, per la prima volta nella loro vita, una chiara opzione per Cristo. Come fanno a formare una famiglia cristiana se non scelgono di essere cristiani? Come faranno ad avere una vita morale cristiana se non scelgono di seguire Cristo? Ma per aiutare i giovani a compiere questo decisivo passo e avvicinarsi, con fiducia alla Chiesa, la diocesi di Livorno ha deciso di indicare loro la via di Cana. Ovvero di dare la possibilità ai giovani che lo desiderano, di poter celebrare il loro matrimonio, previa un'adeguata preparazione, in chiesa o nella propria abitazione: in maniera semplice, umile, essenziale alla presenza del parroco o del diacono e di due amici o di quanti ne vorranno avere vicini. L'essenziale è il sacramento del matrimonio è la benedizione di Dio, è la ferma volontà di volersi unire cristianamente per ricevere la grazia di Dio che consenta di poter riuscire ad edificare una bella famiglia cristiana. Con queste intenzioni la diocesi Livorno, offrirà alle coppie dei fidanzati di celebrare il matrimonio o in chiesa o nella propria abitazione com'era in uso ai tempi di Gesù, a Cana per l'appunto, come è stato prassi per secoli, nella stessa Chiesa Cattolica.

Simone Giusti
Vescovo di Livorno



Passi incerti verso la felicità

Il Papa in *Amoris laetitia*: «Il Vangelo nutre anche i semi che ancora attendono di maturare»

LA SVOLTA

Troppa insistenza «su questioni dottrinali, bioetiche e morali». No ai giudizi che ignorano la complessità

LUCIANO MOIA

Meno matrimoni, desiderio di sposarsi in calo, difficoltà di comprendere la bellezza e la profondità di un sacramento? Troppo facile puntare il dito contro i giovani. Il primo a rifiutare queste semplificazioni è Papa Francesco che, in *Amoris laetitia* ha formulato un'autocritica che fa riflettere e dovrebbe indurci a correre ai ripari: «Spesso abbiamo presentato il matrimonio in modo tale che il suo fine unitivo, l'invito a crescere nell'amore e l'ideale di aiuto reciproco sono rimasti in ombra per un accento quasi esclusivo posto sul dovere della procreazione. Né abbiamo fatto un buon accompagnamento dei nuovi sposi nei loro primi anni, con proposte adatte ai loro orari, ai loro linguaggi, alle loro preoccupazioni più concrete. Altre volte - questo la sottolineatura più forte - abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono.

Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario» (AL, 36). Ma non basta ancora, nel paragrafo successivo Francesco torna sul tema con la stessa forza persuasiva: «Per molto tempo abbiamo creduto che solamente insistendo su questioni dottrinali, bioetiche e morali, senza motivare l'apertura alla grazia, avessimo già sostenuto a sufficienza le famiglie, consolidato il vincolo degli sposi e riempito di significato la loro vita insieme. Abbiamo difficoltà a presentare il matrimonio più come un cammino dinamico di crescita e realizzazione che come un peso da sopportare per tutta la vita» (AL, 37). Un richiamo forte a cambiare, a non accontentarci degli stereotipi familiari che, complice anche un approccio pastorale talvolta un po' idealistico, hanno finito per proporre schemi quasi irrealizzabili. Invece, sottolinea il Papa, dobbiamo accogliere questo «interpellante mosaico formato da tante

realità diverse, piene di gioia, drammi e sogni». (AL, 57). Un mosaico familiare che va apprezzato e accompagnato con gradualità verso il matrimonio, approccio che rimane pienezza della vocazione all'amore. Ma a questo proposito il Papa ci ricorda che il «Vangelo della famiglia nutre pure quei semi che ancora attendono di maturare, e deve curare quegli alberi che si sono inariditi e necessitano di non essere trascurati» (AL 76). Il concetto di *semina Verbi*, già tratteggiato dal Vaticano II, viene ripreso in *Amoris laetitia* per indicare l'accoglienza che Dio riserva anche ai percorsi che attendono di trovare compimento, come le convivenze, oppure che "si sono inariditi", come le disgregazioni familiari. Il metro della valutazione non può essere altro che la misericordia e, come già sottolineava bene Giovanni Paolo II, l'obbligo «di ben discernere le situazioni» (FC, 84). E quindi, osserva ancora papa Francesco, «mentre va espressa con chiarezza la dottrina, sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENERAZIONI/1

Adolescenti e fragilità. Cosa fare?

Annalisa Guglielmino
a pagina II

GENERAZIONI/2

Se i dodicenni si interrogano sulla propria vita

Giovanna Schicchitano
a pagina II

EDUCAZIONE

«Spiego l'amore a mia figlia con i film vintage»

Laura Badaracchi
a pagina III

COPPIA

Dallo spettacolo alla pastorale per la famiglia

Fulvio Fulvi
a pagina VII

POPOTUS

Lingue estinte e parole perse

Nelle pagine centrali

GENEROSI

Tanti i giovani disposti ad impegnarsi per i coetanei. Una possibilità di invertire le devianze? Nasce l'osservatorio Arimo sui minori in difficoltà

ANNALISA GUGLIELMINO

Saranno i giovani ad aiutare i giovani? È possibile chiedere loro, così inafferrabili eppure vitali per la nostra società, l'ennesima prova di resilienza? Chiedere ai ragazzi di arrivare laddove gli adulti falliscono e aiutare i loro coetanei meno fortunati o a rischio di devianza? La domanda sorge leggendo il dato inedito presentato dalla cooperativa sociale Arimo: il 60% degli italiani si dice disponibile ad aiutare chi si occupa di minori in difficoltà e questa percentuale è per il 64% rappresentata da appartenenti alla cosiddetta generazione Z, ovvero ai nati fra il 1997 e il 2010 (fonte: Kantar).

I giovani si lascerebbero ingaggiare, cioè, in quella che nel convegno online tra i maggiori esperti di giustizia minorile è stata definita una «frontiera invisibile». L'immagine della linea di confine che c'è, ma non

si vede, rappresenta gli adolescenti di oggi. Dice quanto poco si sappia di quel mondo e delle sue problematiche (o, come per il dato sulla generazione Z, quanto poco si sappia dei suoi valori e delle sue risorse). Un dato su tutti: la maggior parte degli italiani pensa che i giovani che delinquono siano circa 750mila. Invece, nel 2020 sono stati circa 30mila, in calo rispetto al 2019. Eppure due italiani su tre sono convinti che i reati minorili commessi nell'anno della pandemia siano addirittura aumentati. Altro pregiudizio: solo il 23% dei minori che commettono reati è straniero, ma si crede siano molti di più. Solo il 16% del campione di persone intervistate ritiene che la detenzione sia lo strumento più indicato: 1 su 3 sostiene invece che possono essere molto più efficaci le comunità educative (in cui il tasso di recidiva è di circa il 20% rispetto al 60% di chi sconta la pena in carcere) e il 17% chie-

de nuovi strumenti. Arimo, che da 18 anni si occupa di minori a rischio (autori di reati, vittime di abusi, ragazzi soli, minori non accompagnati o cacciati da casa, sottoposti a misure penali...) ha annunciato la costituzione di un Co-

mitato scientifico e avviato i lavori del primo Osservatorio annuale che indagherà il fenomeno degli adolescenti in difficoltà e a rischio di devianza in Italia, con l'obiettivo di «guardare da vicino un mondo spesso poco conosciuto e trovare

sempre nuove soluzioni con percorsi educativi basati su fiducia e responsabilità. Per invertire la rotta e recuperare un capitale umano che altrimenti rischia di perdersi nelle sacche della criminalità». Intervenire prima. Prima che una dif-

ficoltà diventi una devianza. E intervenire dopo. Per riscrivere un destino che è tutt'altro che inevitabile. L'osservatorio sarà presieduto da un comitato scientifico che si occuperà di studiare, capire e interpretare il mondo degli adolescenti in difficoltà, disegnando possibili interventi: Joseph Moyer-son, giudice onorario presso il Tribunale dei minori di Genova e già presidente dell'Associazione internazionale magistrati per i minorenni e per la famiglia, Federico Capeci, Ceo Kantar, e Ferruccio De Bortoli, già direttore di Corriere della Sera e Il Sole 24 Ore:

«L'adolescenza è un'età inquieta, che tende a sfuggire alle codificazioni. Con la conseguenza di pregiudizi e disinvestimento da parte del mondo adulto, che finisce per smarrire, di quel mondo, le chiavi», dice Lamberto Bertole, presidente della cooperativa sociale che dal 2003 aiuta ragazze e ragazzi in diffi-

coltà, accompagnandoli verso l'autonomia sociale, economica e lavorativa. Nell'ultimo anno il quadro delle problematiche adolescenziali si è allargato. «Sono arrivati numerosi segnali d'allarme a proposito di casi di disagio, autolesionismo, disturbi alimentari scorretti, dipendenze da alcol o droghe, provenienti spesso da alcuni dei principali reparti di neuropsichiatria infantile italiani, che impongono un approfondimento», segnala l'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, Carla Garlati. Che ha annunciato una ricerca sulla salute mentale dei bambini e degli adolescenti ai tempi del Covid-19 in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità e il Ministero dell'istruzione, che coinvolgerà fino a 7.500 minorenni. La frontiera è «invisibile» solo se «è comoda non vederla». È invisibile ma non «impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adolescenti oltre i pregiudizi «Noi dalla parte degli invisibili»

COOPERATIVA SOCIALE

«Riscrivere il destino», nessuno è irrecuperabile

Dal 2003 la Cooperativa Sociale Arimo aiuta a «riscrivere i destini» di ragazzi e ragazze, italiani e stranieri, in difficoltà, con servizi, comunità e spazi educativi, in collaborazione con gli organi della Giustizia minorile. Gestisce quattro comunità educative (Casa di Camillo, Casa Miriam, Terzo spazio, La Traccia), alloggi per l'autonomia (anche per maggiorenni e genitori con figli), percorsi per il reinserimento scolastico e l'inserimento lavorativo, la falegnameria Share wood. Tra i progetti, la biblioteca sociale Spiazza, il portale sulla Giustizia

minorile Noncistodentro.com e il portale di informazione, confronto e servizio per chiunque lavori con i minori, in particolare quelli in condizioni di disagio, Ubimino.org. In 18 anni di attività Arimo ha accolto oltre 600 minori. Di questi, 268 hanno commesso reato, circa il 45%: una percentuale che sfiora il 60% se si considera solo l'utenza maschile. Il tasso di recidiva per chi sconta la pena interamente in carcere è superiore al 60%. Con le misure alternative sotto il 20%. Nel 2020 i minori in carico agli Uffici di servizio sociale per i minorenni sono stati 19mila.

LE SORPRESE

Rifutano le omologazioni. Per il 40% i genitori rimangono un modello sui temi dell'amore, il 63% si rivolge ai coetanei quando ha un problema. Uno su dieci ha problemi di identità di genere: «Non so ancora in quale sesso riconoscermi», ma il 73% vorrebbe in futuro avere un figlio

GIOVANNA SCIACCHITANO

credono soprattutto nell'amicizia, sono fedeli in amore, si piacciono abbastanza e vogliono cambiare un bel po' di cose, a partire dalla scuola. L'indagine sulla generazione Z, quella dei post-millennials, i primi a contatto da subito con le tecnologie digitali, ci propone giovani più maturi e responsabili di quanto ci si potrebbe aspettare. La ricerca illustrata nel libro *Chi sono? Io. Le altre. E gli altri?* offre una fotografia utile ai ragazzi per scoprire se stessi e agli adulti per comprendere meglio una generazione che giocherà un ruolo chiave nel nostro futuro.

Oltre la metà ha più di un amico e il 72% si è conosciuto a scuola. Se chi trova un amico trova un tesoro, quando si presenta un problema il 63% dei ragazzi si rivolge proprio a lui o a un coetaneo. Più della metà dei genitori conosce gli amici dei figli e ben il 40% non li giudica. L'amore ha un certo peso per i ragazzi e per il 39% di loro avere una persona accanto è importantissimo. Il 54% non ha mai tradito il partner, ma il 35% non si è ancora innamorato. Anche i genitori possono essere un modello di amore, lo dice il 40% dei ragazzi. La metà di loro non confonde il sesso con l'amore e per il 35% se c'è uno non ci dev'essere per forza anche l'altro. Secondo l'80% non c'è un'età giusta per la "prima volta", piuttosto dipende da quando ci si sente pronti. Ben il 33% non ha ancora detto "ti amo" a qualcuno, mentre il 25% lo ha fatto molte volte. A smentire i luoghi comuni che li vogliono più che mai edonisti, il 54% non ritocca mai le proprie foto. L'11%, invece, lo fa perché pensa che apparire belli sia fondamentale. Al punto che il 10% si sottoporrebbe a un intervento di chirurgia estetica. I più giovani pagano, così, lo scotto dell'accelerata che ha dato la società intera verso il culto del corpo. La religione è una guida



«Aiutateci a capire la vita»

Indagine sulla generazione Z. Pianeta, lavoro e scuola le priorità, ma importante anche la ricerca di senso

per il 25% dei ragazzi e un aiuto per il 19%, ma il 37% è indifferente rispetto a questa dimensione. I giovani si sentono altruisti e vorrebbero fare volontariato. Temono di non riuscire a realizzare i propri obiettivi e hanno conosciuto il bullismo. Per entrare meglio nella complessità di questa ricerca abbiamo chiesto aiuto a Daniele Grassucci, fondatore di Skuola.net, coautore del libro, insieme a Federico Taddia.

I ragazzi appaiono più attenti e consapevoli di quanto rimandino i luoghi comuni su di loro che li vogliono distratti e un po' egoisti? Certamente e quello che li fa arrabbiare di più sono proprio le etichette dei genitori ("siete tutti uguali", "parlate sempre al telefono"), quando vengono giudicati una generazione assente e omologata. In realtà, questa generazione è molto presente a se stessa e lucida. Anche se contraddittoria, come lo sono tutte le generazioni giovani e gli adolescenti. Ciò non toglie che si tratta di ragazzi con un potenziale e che hanno bisogno della

possibilità di svilupparlo. **Qual è il tratto distintivo di questa generazione?** Il libro è uno specchio in cui ognuno può ritrovare qualcosa di sé. Se devo individuare una caratteristica, però, direi che è la ricerca di senso. Questi ragazzi hanno fra le proprie paure, anche quella di non trovare un significato per la propria vita. Oltre a quella di restare soli e di non avere relazioni qualificanti. In più, in una società fluida e complessa, si pongono anche la questione dell'identità di genere. Consideriamo che uno su dieci ha detto che non sa in quale sesso identificarsi. Mi sembra che siano alla ricerca della stabilità. Si immaginano, infatti, con un partner fisso e addirittura con un legame di tipo matrimoniale. Il 73% vorrebbe avere un figlio. Direi che è una generazione che ha bisogno di punti di riferimento e ha presente che deve portare avanti delle rivoluzioni per il bene comune. Un ragazzo ha sintetizzato così le sfide che dovranno affrontare: «Salvare il pianeta, trovare un lavoro a tutti e rivoluziona-

re la scuola». Un altro diceva: «Dobbiamo sistemare i "casini" che ci hanno lasciato gli altri». Sentono che devono combattere per un benessere collettivo e di sposare cause di giustizia e di uguaglianza. Anche l'emergenza ambientale è stata portata all'interno delle famiglie, che stanno imparando magari a mangiare in maniera diversa. **Sono felici questi ragazzi?** Due su tre si ritengono felici. Però, la maggioranza deve fare i conti anche con emozioni e pensieri negativi. Soprattutto alla luce della pandemia, che ha fatto emergere nuove paure nel 60% di loro. C'è la paura di morire, la paura che possano morire i propri cari, di essere considerato un untore, di non essere in grado di vivere la propria adolescenza, di perdere questa età irripetibile della propria vita e ancora il timore che nulla tornerà come prima. Questo ci fa capire che dobbiamo prenderci cura dei ragazzi anche dal punto di vista del sostegno psicologico. **Sembrano un po' diffidenti e delusi. È così?**

Stanno cambiando i riferimenti culturali. Oggi ci sono gli influencer, ma accanto a Chiara Ferragni, per esempio, c'è anche la mamma. I genitori sono ancora importanti. Non mancano, poi, i cantanti e gli imprenditori visionari. Mentre gli sportivi non vengono molto presi a modello. Emergono, invece, gli scienziati e i divulgatori Piero e Alberto Angela. Anche se la politica li appassiona, i giovani sono delusi e non si fidano dei politici. Il 10% non ha fiducia in nessuno degli adulti intorno a sé. Il 6% non ha mai creduto nei prof e il 37% si fida solo di alcuni. Il 79% crede abbastanza nel web e sa che deve essere usato con intelligenza. La metà si sente dipendente dai social, ma pensa di poter smettere in qualsiasi momento. **Cosa vogliono fare da grandi?** La risposta che danno i ragazzi, se non vengono guidati, sono le classiche professioni di avvocato, medico e professore. Gettonati anche ingegnere, psicologo e cantante. Questo fa capire l'importanza dell'orientamento. Se nessuno rac-

conta loro quali sono i nuovi percorsi, i mestieri che immaginano i giovani sono sempre gli stessi. **Quale testimonianza ti ha colpito di più?** Tanti ragazzi pensano alla morte. Alcuni ritengono possa essere la soluzione dei propri problemi, però dicono di aver paura di far soffrire i propri genitori. D'altra parte sono anche straordinariamente generosi. Mi viene in mente una ragazza che si è fatta tagliare i capelli per donarli ad un'associazione che realizza parrucche per persone che sono diventate calve a causa di una malattia. È una generazione che può essere migliore di quella che l'ha preceduta. I genitori di questi ragazzi hanno pensato molto a se stessi e poco a quelli che sarebbero venuti dopo. Basta guardare al tema dell'ecologia e al debito pubblico. Nonostante questo, i giovani sono ancora idealisti e pensano agli altri. La stoffa è buona e da loro si può ripartire bene, ma gli adulti devono fare la loro parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SONDAGGIO

Le opinioni dei ragazzi tra 12 e 17 anni



Daniele Grassucci e Federico Taddia nel libro *«Chi sono? Io. Le altre. E gli altri»* (pp. 240, De Agostini) hanno raccolto le risposte a 100 domande a 30mila ragazze e ragazzi tra i 12 e i 17 anni, su argomenti che riguardano la vita di ogni giorno per scoprire tutte le sfumature degli adolescenti. Dodici temi per un selfie con idee, opinioni e punti di vista su tutto quello che coinvolge le loro vite. Le interviste sono state realizzate in collaborazione con il portale Skuola.net (G.Sc.)

CRESCERE

Arianna Prevedello, mamma vedova, esperta di cinema: alla mia Viola racconto l'affettività con l'esempio di pellicole "storiche"

«L'amore spiegato a mia figlia con i film di Audrey Hepburn»

LAURA BADARACCHI

Chi ha cura deve avere riguardo e i legami affettivi vanno custoditi», scrive e ripete Arianna Prevedello, esperta di cinema e animatrice culturale in collaborazione con cinema, circoli cinematografici e associazioni. Responsabile per l'ambito pastorale e formazione dell'Associazione cattolica esercenti cinema, le è venuto naturale coniugare la visione dei film e il suo essere madre, mettendoli insieme per passione e condivisione, perché «nel verbo "amare" risiede la salvezza delle nostre giornate», sottolinea nel libro *Di fronte all'amore*, fresco di stampa per le edizioni In dialogo. Nel dicembre 2013 la scrittrice ha perso improvvisamente il marito Mauro, morto nel sonno a soli 35 anni. Lei ne aveva 2 in più e soprattutto c'era la loro figlia Viola, di appena 3 anni, da accompagnare nella crescita senza un papà. «Non possiamo cambiare l'assenza del padre, tutto il resto è riparabile costantemente», commenta. Oggi la bambina, quasi undicenne, «ha sviluppato un palato incredibile a livello cinematografico e questo ci unisce ancora di più: impara a memoria i dialoghi, copia i balletti dei musical, ricorda meglio di me i nomi degli attori e ama le locandine vintage», racconta con orgoglio Arianna, che da un triennio sta

sperimentando con Viola un percorso visivo e a tratti contemplativo, costellato di film "classici" tutt'altro che datati, anzi. «A distanza di tanti anni questi "evergreen" restano opere moderne con un ragionamento complesso sulle figure femminili e con una dimensione non solo artistica, ma anche canora e spettacolare, ad esempio nei musical». La sua originale esperienza educativa è confluita nel volume *L'amore spiegato a mia figlia con Audrey Hepburn* (Edizioni San Paolo, con cui l'autrice ha già pubblicato due libri sul cammino dopo la vedovanza: *La grazia di rialzarsi* e *Il corredo invisibile*). «Nella filmografia che ho scelto c'è anzitutto un concentrato di arte e bellezza, a cui educare costantemente; ho provato a riassumerlo, non a scrivere un manuale con un rigido programma - spiega -. Con i figli non c'è mai un binario unico spiegato da esperti, ma un certo disegno tratteggiato da noi genitori, costellato da tante domande improvvise e numerosi fuori pista. Ho scoperto che gli schemi narrativi e le simboliche nei film, da me frequentati attraverso una certa consapevolezza e competenza, potevano essere appigli per dipingere la nostra educazione affettiva e anche sessuale». La pellicola più gettonata? *Tutti insieme appassionatamente*, musical uscito in Italia nel dicembre '65, dove Julie



Viola, figlia di Arianna Prevedello, su una palestra di roccia

I LIBRI

L'educazione sentimentale davanti al video



Arianna Prevedello è in libreria con due volumi: "L'amore spiegato a mia figlia con Audrey Hepburn" (Edizioni San Paolo, pp. 144, € 14,00) e "Di fronte all'amore" (In dialogo, pp. 112, € 14,50). Nel primo tratteggia una possibile educazione sentimentale sulle orme di varie star cinematografiche e dei personaggi che incarnano, da "Sabrina" a Holly di "Colazione da Tiffany", suggerendo a lettori e lettrici di trovare una passione che possa essere condivisa come genitori per accompagnare le domande dei propri ragazzi. Nel secondo libro rilegge gli incipit di film e opere letterarie per esplorare complessità e sfumature del sentimento per eccellenza, sempre da approfondire da soli, in coppia e con figli. Info: ariannaprevedello.it (L.B.)

Andrews (protagonista di *Mary Poppins* l'anno precedente) veste i panni della postulante Marie, catapultata dal convento nella famiglia del vedovo von Trapp. «Siamo sulla cinquantina di visioni, ma ognuna è diversa perché crea un confronto nel modo di affrontare la vita. Ne parliamo insieme e ci serve per capire chi siamo come donne, osservando in azione alcune figure paradigmatiche. E comunque si crea un'aspettativa, un appuntamento che spero rimanga nel nostro legame anche dopo: mangiare insieme e poi godersi un film, ovviamente adatto all'età dei ragazzi. Pazienza se rinunciò a una nuova serie su Netflix», rimarca Arianna.

Tanti gli spunti di riflessione offerti dai personaggi: «Audrey Hepburn in *Sabrina* (1954) rivela che nelle relazioni non si può "restare in panchina", anche se si soffre di meno. Da *Via col vento* (1939) emerge che la vera denigrazione del matrimonio non viene dal divorzio, ma dalla nostra incapacità di prenderlo seriamente, mentre dal musical *Cantando sotto la pioggia* (1952) s'impara che non c'è sempre sorellanza fra donne e che sul lavoro non è una questione di maschi contro femmine, ma della propria coscienza dentro l'arena della vita. E che dalla stima professionale può nascere anche l'amore». Certo, ci vogliono tempo e at-

tenzione da dedicare alle visioni condivise, ma sono momenti preziosi per «educare lo sguardo dei figli sulle relazioni, sulla realtà, sul modo di concepire il mondo, confrontandosi. È una strada per accompagnarli ed esporli a qualcosa di bello, anche per trasmettere un metodo di analisi, senza proteggerli troppo. Sicuramente ogni genitore conosce il carattere del proprio figlio o figlia e sa se alcune scene possono impressionare, far paura, essere premature. E poi siamo chiamati a verificare la risonanza di quello che hanno visto. Andiamo avanti a tentativi, sempre con l'umiltà di poter sbagliare ma - prosegue l'esperta - comunque di sperimentare, per far maturare la loro sensibilità. A mio parere, la dattatura di TikTok nelle giovani generazioni si mitiga generando "gusto": il senso del bello, dell'arte, dello spettacolo, del talento». Infine, almeno nel caso di una madre vedova come Arianna, con una figlia unica, i personaggi letterari e cinematografici «diventano anche una compagnia immaginaria e uno spunto per domande sull'amore. Non possiamo affidarci soltanto alle scortaioie di educazioni sessuali a buon mercato, disgiunte dall'anima: siamo sollecitati a trasmettere una sapienza affettiva in bilico tra corpo e cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISTITUTO ONCOLOGICO VENETO

Informazione pubblicitaria



REGIONE DEL VENETO

Il 5 per mille moltiplica la ricerca e dona speranza a chi, come me, affida la propria vita all'Istituto Oncologico Veneto.

«Sono **Alessandra**, sono portatrice della mutazione genetica BRCA1 e, a 27 anni, mi sono ammalata di cancro: all'improvviso mi sono trovata immersa in un mondo fatto di chemio e radioterapia, farmaci e interventi chirurgici. Durante la malattia tutti i miei desideri si sono ridimensionati. Il solo "pensare al domani" era diventato un privilegio. **È stato in quel momento che ho capito l'importanza della ricerca.** Perché la ricerca diventa conoscenza del tumore, la conoscenza diventa cura e la cura diventa speranza, la speranza di poter credere ancora in un futuro, il mio. All'Istituto Oncologico Veneto ho conosciuto medici competenti che, assieme a me, hanno condiviso giorni molto difficili, sono diventati le "spalle" a cui potermi appoggiare permettendomi di essere qui, oggi, a raccontare la mia storia.

Da questa esperienza ho imparato che la cura è nella ricerca, ma per sostenere la ricerca è necessario l'aiuto di tutti: il 5 per mille moltiplica la ricerca e dona speranze a chi, come me, affida la propria vita all'Istituto Oncologico Veneto. **Perché la ricerca diventa conoscenza del tumore, la conoscenza diventa cura e la cura diventa speranza: la speranza di poter credere ancora in un futuro, il mio.**



LA CURA È NELLA RICERCA
Dona il tuo 5xmille
C.F. 04074560287



GRAZIE AL TUO 5X1000 POSSO ANCORA CONDIVIDERE LE MIE PASSIONI CON PAPÀ